

Don Giuseppe Sala
Cuggiono

La
CREAZIONE

Quaderni di catechesi

Premessa

Il trattato sul mistero della creazione è logicamente preceduto, nel piano di studio del grande S. Tommaso d'Aquino, dalla trattazione sul mistero di Dio, che comprende l'indagine

- sull'esistenza di Dio,
- sulla natura divina,
- sulle operazioni divine,
- sulle Persone divine, cioè sulla S.S. Trinità.

Dopo la trattazione sul mistero di Dio in se stesso, si passa logicamente a studiare la derivazione delle creature da Dio.

Questo trattato sulla creazione abbraccia tre parti, in modo da prendere in esame

- 1° - la produzione delle creature;
- 2° - la loro varietà e molteplicità;
- 3° - la loro conservazione e il loro governo.

In questo fascicolo esamineremo il primo dei tre suddetti punti: la produzione delle creature da parte di Dio.

Dovremo esaminare

- la derivazione delle cose da Dio;
- il modo di derivare delle cose da Dio;
- l'inizio delle creature nel tempo;
- la varietà e la molteplicità delle cose in generale;
- infine il male e la sua causa.

L'universo che noi vediamo si impone alla mente umana con tre quesiti fondamentali:

- 1° - come si spiega l'origine dell'universo?
- 2° - donde viene la varietà degli esseri che lo compongono?
- 3° - da chi o da che cosa dipende la conservazione e l'ordine di tutte le creature?

Al presente fascicolo ne dovranno seguire altri per trattare della varietà e molteplicità delle creature in particolare, cioè

- della creatura spirituale: gli angeli,
- della creatura materiale: i corpi, cioè gli animali, i vegetali e le cose inanimate,
- della creatura mista, cioè della creatura spirituale e corporea insieme: l'uomo.

Seguirà infine un fascicolo per trattare della conservazione e del governo del mondo.

CAPITOLO 1°

DERIVAZIONE DELLE COSE CREATE DA DIO

Si deve necessariamente pensare che ogni essere sia stato creato da Dio? che Dio è la causa efficiente di tutto?

Nel trattato su Dio in se stesso si dimostrano due verità:

- la verità che Dio è l'essere per sè sussistente, e
- la verità che può esistere un solo essere sussistente

E quindi tutti gli altri enti distinti da Dio

- non sono il loro proprio essere,
- ma hanno un essere partecipato.

Dal fatto che una cosa è ente per partecipazione, segue che tale cosa sia causata da altri.

C'è un solo ente

- che esiste per se stesso e
- che quindi non è causato da nessuno.

Questo ente è l'essere per sè sussistente, chiamato Dio.

E' necessario quindi affermare che tutte le cose che hanno l'essere partecipato sono state create da Dio, il quale è l'essere per sè sussistente.

La verità che tutto viene da Dio

- è una verità di ragione, ed
- è anche una verità di fede, come la professiamo nel Credo:
 < Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili >.

Dio è la causa di tutto,

- non solo di tutti gli esseri,
- ma di tutto l'essere.

Dio è quindi la causa efficiente di ogni realtà che esiste, dalla più piccola alla più grande.

Dio è anche la causa esemplare di tutte le cose?

Chi produce una qualsiasi cosa si ispira a un esemplare per produrla:

- o a un esemplare da guardare dall'esterno,
- o a un esemplare concepito internamente dal proprio intelletto.

Ora, Dio nel creare qualsiasi cosa non può avere altro esemplare che se stesso, perchè tutto deriva da lui.

Si deve quindi affermare che Dio stesso è la causa esemplare di tutte le cose.

Questa verità, che Dio è la causa esemplare di tutte le cose, non impedisce che, tra gli esseri creati da Dio, alcuni esseri siano esemplare o modelli di altri esseri, in quanto certe cose somigliano a certe altre.

Si tratta

- o della somiglianza secondo la specie, per esempio tra genitori e figli,
- o della somiglianza per un'analogia di imitazione, per esempio tra la natura e un quadro che la imita.

Ma in che modo le creature possono essere simili a Dio?

Le creature

- non possono arrivare ad essere simili a Dio con una somiglianza secondo la specie, come i figli possono essere simili ai loro genitori,
- possono invece arrivare ad essere simili a Dio mediante la riproduzione dell'idea che Dio ha di loro, come un edificio materiale somiglia a quello che si trova nella mente dell'architetto.

Dio è anche la causa finale di tutte le cose?

Si deve dire che ogni agente agisce per un fine.

Perchè ogni agente agisce per un fine?

Se così non fosse, un agente non potrebbe sapere quale effetto deriva da una sua operazione.

Se non fosse vero che un agente agisce per un fine, un uomo non saprebbe se dal lavoro che egli compie sul ferro uscirà ad esempio

- un ferro da stiro o
- una bicicletta.

Ogni agente quindi non può non agire per un fine.

Ma qual'è questo fine che l'agente si propone di realizzare, di raggiungere?

Bisogna distinguere tra

- gli agenti creati e
- l'agente increato, cioè Dio.

Gli agenti creati, per esempio l'uomo, agiscono per raggiungere un fine che li perfezioni.

Gli agenti creati, che sono imperfetti, nel loro agire mirano ad acquistare qualcosa.

Quale fine intende realizzare Dio nel suo agire?

Dio, che è perfezione assoluta

- non può mirare ad acquistare qualcosa,
- non può mirare a un fine che lo renda più perfetto, perchè è già perfetto,
- mira soltanto a comunicare la propria perfezione, che è la sua stessa bontà infinita.

Dio, che è somma perfezione e somma bontà,

- non agisce per il fine della propria utilità, non agisce per un fine utile,
- ma agisce per comunicare la sua somma bontà alle sue creature.

Ogni creatura invece tende a raggiungere la propria perfezione, che è una somiglianza della perfezione e della bontà divina.

Dio è quindi la causa finale di tutte le cose.

CAPITOLO 2°

MODO DI DERIVARE DELLE COSE DA DIO

Il primo principio da cui derivano le cose è Dio.

Ma come le cose derivano da Dio?

Le cose derivano da Dio per creazione, si è detto nel primo capitolo.

Dio è la causa efficiente di tutto ciò che esiste.

Che cosa significa < creare >?

Creare è produrre dal nulla?

La creazione è la produzione di tutto un essere a partire dal nulla.

La creazione dal nulla è soltanto opera di Dio.

Niente può esistere nella realtà, che non sia creata da Dio, il quale è causa universale di tutto l'essere.

Perciò è necessario affermare che Dio produce le cose dal nulla.

Niente quindi è presupposto o prerequisite all'azione di Dio.

L'assioma < dal niente, niente deriva > non vale per Dio, il quale crea proprio a partire dal nulla.

La creazione quindi

- non è una mutazione qualsiasi,
- ma è la produzione dell'intera sostanza dell'essere.

La creazione può essere vista

- in Dio e
- nella creatura.

La creazione in Dio è attiva.

La creazione nella creatura è passiva.

Che cos'è la creazione attiva, cioè la creazione vista in Dio?

Per creazione attiva si intende l'azione di Dio, che poi è la sua essenza, con in più una relazione verso la creatura.

Ma questa relazione di Dio verso la sua creatura

- non è una relazione reale,
- ma è soltanto una relazione di ragione.

In altre parole, la creazione attiva, cioè vista in Dio, non è altro che l'essenza divina con una relazione di ragione verso la creatura.

Che cos'è la creazione passiva, cioè la creazione vista nella creatura?

La creazione passiva è una relazione reale esistente nella creatura, è cioè essa stessa una creatura, cioè un'entità creata.

Che cosa propriamente viene creato?

Vengono create le sostanze, le quali sussistono in se stesse.

Vengono concreati gli accidenti delle sostanze.

Per esempio,

- viene creato un uomo, che è una sostanza, qualcosa che sussiste in se stessa,
- vengono concreati i suoi accidenti: bianco, sano, intelligente, alto, basso, ecc.

Gli accidenti

- non sono < enti >
- ma sono < cosa dell'ente >.

Quindi le cose che propriamente vengono create sono quelle sussistenti, cioè le sostanze.

Creare appartiene esclusivamente a Dio?

L'atto creativo, che è la produzione dell'essere stesso, è azione propria soltanto di Dio, che è la causa universale di tutto.

Qualcuno ha pensato che Dio può comunicare alla sua creatura la potenza creatrice, in modo che tale creatura possa creare a sua volta,

- non in forza della propria capacità,
- ma in sottordine a Dio.

Così pensava ad esempio Avicenna filosofo arabo, e lo stesso Pier Lombardo.

S. Tommaso afferma che una cosa del genere non è ammissibile, perchè l'essere, che è l'effetto proprio di Dio nel creare, è il presupposto di ogni altra cosa.

Il Concilio Lateranense IV (1215) dichiara in un suo canone:

< Fermamente crediamo... in un unico principio dell'universo: creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e corporee: il quale con la sua virtù onnipotente all'inizio del tempo ha creato l'una e l'altra creatura, quella spirituale e quella materiale, cioè gli angeli e il mondo: e quindi creò la creatura umana, composta di spirito e di corpo > (Denz. 428)

Creare è proprietà

- di una sola Persona divina oppure
- di tutte le Persone divine insieme?

La creazione, che è la produzione dell'essere delle cose dal nulla,

- non è proprietà di una sola Persona divina,
- ma è opera comune di tutta la Trinità.

S. Tommaso dimostra che Dio è causa delle cose per mezzo

- del suo intelletto e
- della sua volontà,

come l'artigiano è causa dei suoi manufatti per mezzo

- del suo intelletto e
- della sua volontà.

L'artigiano si pone all'opera,

- servendosi di una idea concepita dalla sua intelligenza,
- spinto da un amore della sua volontà verso qualche oggetto.

Allo stesso modo il Padre ha prodotto le creature

- per mezzo del suo Verbo, che è il Figlio, e
- per mezzo del suo Amore, che è lo Spirito Santo.

Questo modo di ragionare è in accordo con la parola rivelata.

Si legge ad esempio:

< Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui > (1 Cor. 8,6)

< Per mezzo di lui (Gesù Cristo) sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili...

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui >

(Col.1,16-17)

< Tutto è stato fatto per mezzo di lui (il Verbo), e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste >

(Gv.1,3)

E' un principio indiscusso di tutti i teologi cristiani che le operazioni di Dio fuori di sè, < ad extra >, appartengono a tutte e tre le Persone divine.

L'atto creativo appartiene a tutte le Persone divine, però secondo un certo ordine, dice S.Tommaso.

La natura divina è comune a tutte e tre le Persone divine, secondo un certo ordine, nel senso che

- il Padre la possiede da sè,
- il Figlio la riceve dal Padre e
- lo Spirito Santo la riceve dal Padre e dal Figlio.

Allo stesso modo, anche la potenza creatrice divina è comune alle tre Persone divine, secondo un certo ordine, perchè

- il Padre la possiede da sè,
- il Figlio la riceve dal Padre e
- lo Spirito Santo la riceve dal Padre e dal Figlio.

Non dobbiamo però pensare che

- il Padre potrebbe, se vuole, non comunicare la sua potenza creatrice al Figlio, e
- Padre e Figlio potrebbero, se vogliono, non comunicare la loro potenza creatrice allo Spirito Santo.

Poichè la potenza creatrice di Dio

- è comune alle tre Persone divine,
- secondo un certo ordine,

si comprende perchè nel Credo della Messa

- si attribuisce al Padre di essere creatore: egli è la Persona divina che non riceve da altri la potenza creatrice:

< Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra... >;

- del Figlio invece si afferma che < per mezzo di lui tutte le cose sono state create >;

si dice: < per mezzo di lui >, perchè egli ha il medesimo potere, ma da altri, cioè dal Padre;

- allo Spirito Santo, infine, viene attribuito lo stesso potere; infatti egli < è Signore e dà la vita >; il suo potere gli deriva dal Padre e dal Figlio, come egli stesso < procede dal Padre e dal Figlio > o dal Padre mediante il Figlio, come dicono gli orientali.

E' necessario che nelle creature si trovi un vestigio della Trinità?
Certamente sì, perchè

- le creature sono effetti e
- la Trinità è la loro causa.

Ora, tra causa ed effetto ci deve essere qualche somiglianza.

S. Tommaso dice che

- alcuni effetti stanno a rappresentare l'efficacia della causa; alcuni effetti cioè sono solo un richiamo, una traccia, un vestigio della causa; ad esempio il fumo è un richiamo che c'è il fuoco; le orme di piedi umani nella sabbia sono un vestigio che mostra il passaggio di una persona, ma non dice chi è quella persona che ha lasciato una sua traccia;
- altri effetti invece sono molto più simili alla causa: per esempio il figlio è simile al padre; questa somiglianza è chiamata < immagine >.

In quali creature c'è una somiglianza di immagine della Trinità?

In quali creature c'è invece una semplice somiglianza di vestigio della Trinità?

Nelle creature dotate di intelletto e di volontà, cioè negli angeli e negli uomini, c'è una somiglianza di immagine della Trinità.

Nelle creature prive invece di ragione e di volontà c'è una semplice somiglianza di vestigio della Trinità.

Che cosa c'è della Trinità nelle creature prive di ragione e di volontà?

In alcune creature, cioè negli animali

- c'è l'essere,
- c'è la vita e
- c'è anche la conoscenza dei sensi.

In altre creature, cioè nelle piante,

- c'è l'essere e
- c'è la vita.

In altre creature c'è soltanto l'essere, cioè l'esistenza.

Ecco, l'essere, la vita fisica, la conoscenza dei sensi, sono vestigi della Trinità, dicono cioè l'efficacia della Trinità a causare tali effetti.

E' quindi necessario affermare che in tutte le creature c'è un vestigio della Trinità.

In altre creature invece c'è qualcosa di più, c'è una somiglianza di immagine: nelle creature umane e angeliche.

CAPITOLO 3°

INIZIO DELLE CREATURE NEL TEMPO

L'universo è sempre esistito?

L'universo è stato creato da Dio,

- non per necessità di natura,

- ma per volontà libera.

L'universo esiste in quanto Dio vuole che esista.

Dio può aver voluto l'universo eterno o non eterno.

Di fatto Dio non ha voluto un universo eterno.

Come lo sappiamo?

Lo sappiamo

- sia dalla rivelazione,

- sia dalla scienza.

La rivelazione ci dice che l'universo non è eterno.

Gesù infatti prega il Padre con queste parole:

< Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse >

(Gv.17,5)

Il Concilio Lateranense IV definisce:

< Fermamente crediamo e confessiamo con semplicità che... Dio con la sua infinita potenza simultaneamente dall'inizio del tempo ha prodotto l'una e l'altra creatura, quella spirituale e quella materiale >

(Denz.428)

S.Tommaso dice che l'universo, se non è sempre esistito, porta in maniera più evidente alla cognizione della potenza creatrice di Dio.

E' cioè più evidente che un essere, che non è sempre esistito, abbia una causa fuori di sé che l'ha posto in essere.

E' invece meno evidente che un essere, che è sempre esistito, abbia una causa fuori di sè che l'ha posto in essere.

Si potrebbe obiettare:

dall'operazione eterna di Dio non segue un effetto eterno?

La risposta è che dall'operazione eterna di Dio segue un effetto quale Dio lo volle, e cioè

- o un effetto tale da ricevere l'esistenza dopo la non esistenza,
- o un effetto tale da ricevere l'esistenza dall'eternità.

In altre parole, l'eternità o la non eternità dell'effetto dipende solo dalla volontà di Dio.

Anche la scienza oggi ci dice che l'universo non è eterno.

Oggi le scienze positive ci inducono a pensare a un cominciamento dell'universo, e quindi indirettamente ci orientano al pensiero di un Dio creatore.

Possiamo dire che oggi

- non abbiamo soltanto le prove metafisiche dell'esistenza di Dio,
- ma abbiamo anche altre prove che Dio esiste, più facili da capire da parte della gente, come ad esempio la prova dell'esistenza di Dio partendo dal fatto, oggi scientificamente provato, dell'invecchiamento del mondo: se il mondo invecchia, è segno che ha avuto un inizio: da chi?

N.B.

Abbiamo detto che la rivelazione insegna che l'universo non è eterno, è stato cioè creato da Dio

- non dall'eternità,
- ma nel tempo.

Abbiamo anche detto che oggi si possono avere anche prove scientifiche che l'universo ha avuto un inizio.

S.Tommaso si domanda:

si possono avere anche prove metafisiche della non eternità del mondo?

La sua risposta è che non si possono avere prove metafisiche convincenti che il mondo non è sempre esistito.

Per quale motivo non si possono avere prove metafisiche convincenti che il mondo non è sempre esistito?

Il mondo esiste per volontà libera di Dio.

Egli non ha nessuna necessità

- di creare o
- di non creare,
- di come creare e
- di quando creare;

riguardo alle creature Dio è sovranamente libero; quindi, se Dio non

aveva nessuna necessità di creare, non è possibile per noi investigare quale sia la volontà di Dio in proposito di creazione, senza una sua rivelazione.

La volontà divina può invece essere manifestata all'uomo per rivelazione, sulla quale si fonda la fede.

Quindi, che il mondo ha avuto un inizio,

- è cosa da credere,
- non è invece cosa da dimostrare metafisicamente.

S.Tommaso però ha cercato di trovare una ragione probabile della creazione

- non dall'eternità,
- ma nel tempo.

Per trovare questa ragione probabile della non eternità del mondo, egli è ricorso alla causa finale.

Nella < Somma contra gentiles > S.Tommaso scrive:

< Si può procedere più efficacemente a tale dimostrazione (che il mondo non è stato creato dall'eternità) dal fine della divina volontà...

Infatti, fine della volontà di Dio nella produzione delle cose è la bontà di Lui in quanto essa viene manifestata per mezzo del creato. Ora, la bontà e la potenza divina è manifestata con la massima efficacia dal fatto che tutte le cose, a differenza di lui, non sono sempre esistite >

(2 C.G., c.38)

La creazione delle cose è avvenuta all'inizio del tempo?

La Bibbia incomincia con queste parole:

< In principio Dio creò il cielo e la terra > (Gen.1,1)

Questa espressione si può interpretare in tre modi diversi, così da escludere tre errori.

La prima interpretazione dice che < in principio > va inteso nel senso di < all'inizio del tempo >.

Questa interpretazione elimina l'errore di coloro che sostenevano

- che il mondo sia sempre esistito e
- che il tempo non abbia avuto principio.

Questo fu anche l'errore di Aristotele.

La seconda interpretazione dice che < in principio > significa < nel Figlio >.

Infatti,

- come si attribuisce, per appropriazione, al Padre la causalità efficiente, a motivo della sua potenza,
- così si attribuisce, per appropriazione, al Figlio la causalità esemplare, a motivo della sua sapienza.

In questa seconda interpretazione, quando si dice che Dio creò < in principio > il cielo e la terra, è come se si dicesse: < Dio ha fatto tutto in sapienza >, cioè nel Figlio, che è la sapienza del Padre.

E' quello che dice l'Apostolo:

< per mezzo di lui (Gesù Cristo) sono state create tutte le cose >
(Col.1,16)

Questa seconda interpretazione elimina l'errore di coloro che sostenevano che i principi della creazione fossero due:

- uno per il bene e
- un altro per il male.

Questo fu anche l'errore degli antichi Manichei e di alcuni eretici gnostici.

La terza interpretazione dice che < in principio > significa < prima di tutte le cose >; quindi il cielo e la terra, cioè le cose materiali, non sono state create dopo le creature spirituali.

Dio cioè ha creato contemporaneamente

- le nature angeliche,
- le creature materiali e
- il tempo.

Questa terza interpretazione elimina l'errore di coloro che sostenevano che le creature corporali furono create da Dio per mezzo di quelle spirituali.

Questo fu l'errore di Platone e dei platonici.

N.B.

S.Tommaso precisa due cose sul tempo:

- 1° - si dice che le cose furono create all'inizio del tempo, perchè il cielo e la terra, cioè tutto, sono stato creati insieme col tempo; anche il tempo è una creatura di Dio, come le altre realtà;
- 2° - di tutto il tempo non esiste che il < nunc >, cioè l' < istante presente >;
perciò il tempo non può essere stato prodotto che secondo un istante,
 - ° non nel senso che nel primo istante si sia avuto il tempo,
 - ° ma nel senso che da quel primo istante il tempo ha avuto il suo inizio.

N.B.

Scrive un esegeta cattolico, Ceuppens:

< Le antiche cosmogonie profane, egiziane, babilonesi e fenicie, supponevano che la massa caotica, dalla quale è derivato il mondo attuale, fosse eterna;

contro tutte queste cosmogonie l'autore sacro afferma che, prima dell'apparire di questo mondo, esisteva soltanto Dio, e che quindi Dio solo è eterno, perchè egli è creatore anche del tempo.

E forse il concetto di creazione nel tempo viene inculcato anche dalla divisione dell'opera di Dio secondo i sette giorni della settimana >.

CAPITOLO 4°

PLURALITA' E DIVERSITA' DELLE COSE IN GENERALE

Precisiamo che qui trattiamo in generale della pluralità e diversità delle cose.

Tratteremo poi della pluralità e diversità delle cose in particolare; tratteremo cioè

- della creatura spirituale, cioè degli angeli;
- della creatura materiale, cioè dell'universo materiale che è studiato soprattutto dalle scienze umane: l'astronomia, la fisica, la chimica, la zoologia, la botanica, ecc.
- della creatura mista, cioè dell'uomo, che è insieme spirituale e materiale.

La molteplicità e la distinzione delle cose derivano da Dio?

Troviamo lungo la storia una molteplicità di opinioni riguardanti la ricerca della causa della distinzione delle cose.

Alcuni attribuirono la distinzione delle cose alla materia soltanto.

Così pensano anche i materialisti puri dei nostri tempi.

Altri attribuirono la distinzione delle cose alla materia in cooperazione con una causa agente.

Così pensava l'antico filosofo Democrito.

Anassagora (filosofo del 5° secolo a.C.) attribuì la molteplicità e

la distinzione delle cose a due cause insieme, cioè

- ° alla materia e
- ° a una causa efficiente intelligente;

egli cioè ammise un'intelligenza che ha la funzione

- non di creare le cose,
 - ma di distinguerle tra loro,
- traendo dalla materia quanto in essa si trova in confuso.

E' un'opinione che non può reggere, perchè la stessa materia è stata creata da Dio (cfr. Cap.1°).

Altri ancora, per esempio Avicenna, attribuirono la pluralità delle cose alle cause seconde.

Anche questa teoria non può reggere, per due motivi:

Primo

Non si può attribuire la pluralità delle cose alle cause seconde, perchè creare appartiene soltanto a Dio, non quindi alle cause seconde.

Secondo

Non si può attribuire la pluralità delle cose alle cause seconde, perchè tale pluralità delle cose dipenderebbe

- non dal primo agente che è Dio,
- ma dalla combinazione di molte cause efficienti, in pratica dal caso.

In tal modo l'ultima perfezione dell'universo, che consiste nella varietà delle cose, verrebbe dal caso: il che è assurdo.

Che cosa quindi dobbiamo affermare dell'origine della molteplicità e distinzione delle cose?

Dobbiamo affermare che la molteplicità e la distinzione delle cose proviene da Dio, come da lui proviene la loro creazione.

Dio ha posto in essere le cose

- per comunicare la sua bontà alle creature e
- per rappresentare e per far conoscere la sua bontà per mezzo di esse.

Ora, poichè la bontà infinita di Dio non può essere sufficientemente rappresentata da una sola creatura, Dio produsse molte e varie creature, perchè quello che manca a una creatura per ben rappresentare la bontà divina sia supplito da altre creature.

Infatti, la bontà che

- in Dio è allo stato di semplicità e di unità,
- nelle creature si trova in modo complesso e frammentario.

Quindi partecipa e rappresenta la divina bontà più perfettamente l'universo intero che una sola creatura.

E poichè la causa della molteplicità e della distinzione delle cose proviene dalla sapienza divina, ecco che il testo sacro di Gen.1 dice che le cose furono distinte dalla Parola di Dio, cioè dal Verbo o Sapienza, significato da quel < disse > più volte ripetuto:

< Dio disse: Sia la luce...

Dio disse: Sia il firmamento...

ecc. >

N.B.

C'è un'immagine di Dio, che è increata e perfetta; ed è soltanto una: il Verbo di Dio.

Egli è l'immagine perfetta del Padre.

Nessuna creatura, nemmeno la più perfetta, può rappresentare perfettamente l'esemplare divino.

L'esemplare divino è meno perfettamente rappresentato da tutta la molteplicità e varietà delle cose.

Si può dire anche in altro modo:

- quando il mezzo per rappresentare il fine esaurisce il fine stesso, basta un solo mezzo
- quando invece il mezzo per rappresentare il fine non esaurisce il fine stesso, si può rappresentare il fine alla meno peggio con una molteplicità di mezzi.

E' così che la molteplicità e la varietà di tutte le creature dell'universo possono rappresentare la bontà divina alla meno peggio.

Era quindi necessario che le creature fossero molte e varie, per rappresentare il meglio possibile la divina bontà.

Viene da Dio anche la disuguaglianza delle cose?

E' stata la teoria di Origene a provocare la suddetta domanda.

Origene, nato nel 185 d.C. e morto nel 253 d.C., dice le seguenti cose:

- Dio da principio creò soltanto le creature intelligenti e le creò tutte uguali;
- in esse si verificò la disuguaglianza a causa del libero arbitrio:
 - ° alcune di queste creature intelligenti e libere si indirizzarono a Dio, più o meno fortemente;
 - ° altre invece si allontanarono da Dio; anche queste più o meno fortemente;
- le creature intelligenti, che liberamente si erano rivolte a Dio, furono promosse ai diversi ordini di angeli, secondo la diversità dei loro meriti;

- le creature intelligenti, che invece si erano liberamente allontanate da Dio, furono incatenate a corpi diversi, secondo la gravità del loro peccato.

Origene afferma che questa è la causa

- della creazione dei corpi e
- della loro diversità.

Che dire di questa opinione di Origene?

Secondo la teoria di Origene, l'universo delle creature corporee sarebbe stato creato da Dio

- non per comunicare la sua bontà alle creature,
- ma solo per punire il peccato degli esseri spirituali.

Ma questo è in contrasto con quanto dice il libro della Genesi:

< Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona >
(Gen.1,31)

Sulla opinione di Origene, S.Agostino osserva:

< Che si può dire di più stolto di questo, cioè che Dio, nello stabilire il nostro unico sole in un unico mondo

- non abbia avuto di mira la perfezione della bellezza e la prosperità delle cose corporee,
- ma che ciò sia avvenuto perchè un'anima aveva peccato in un determinato modo?

Ora, stando a questa ragione, se cento anime avessero così peccato, questo mondo avrebbe avuto cento soli >.

E' necessario quindi affermare che la sapienza di Dio è causa

- sia della molteplicità delle cose,
- sia della loro varietà,
- sia della loro disuguaglianza.

Infatti, l'universo non sarebbe perfetto se nelle cose si trovasse un solo grado di bontà.

Lo stesso libro della Genesi ci dice che Dio non fece uguali tutte le cose.

Infatti,

- di alcune dice che erano < buone > ,
- di altre dice che erano < molto buone > .

Esiste un mondo soltanto?

Il termine < mondo > significa qui un universo ordinato.

Ci mette sulla strada per rispondere al quesito lo stesso Vangelo che dice: < Il mondo fu fatto per mezzo di lui >, del Verbo (Gv.1,10)

Il mondo è nominato al singolare, come per dire che esiste un mondo soltanto.

Si parla di un solo mondo a motivo dell'unità di ordine.

Tutte le cose che derivano dall'unico Dio dicono ordine

- le une alle altre, e
- tutte a Dio stesso.

Perciò è necessario affermare che tutte le cose appartengono a un unico mondo.

Possono ammettere una pluralità di mondi senza un reciproco ordine soltanto coloro che non ammettono un unico Dio, quindi un'unica sapienza ordinatrice.

S. Tommaso dice anche

- che esiste un unico mondo,
- perchè tutte le cose devono tendere
 - ° a un unico fine,
 - ° con un unico ordine.

Ecco perchè Aristotele ha potuto dimostrare

- l'unicità di Dio che governa,
- a partire dall'unità dell'ordine che regna nelle cose.

N.B.

Quando si dice che più mondi sono meglio di uno solo, si intende parlare di una molteplicità materiale, convergenti però a realizzare un unico progetto, un unico ordine.

Si può parlare di una subordinazione di cause tra le creature?

Tutto ciò che avviene mediante l'azione delle creature, Dio potrebbe farlo senza le creature.

Per esempio Dio potrebbe far progredire il genere umano senza la collaborazione dell'uomo e della donna.

Quindi,

- non è per un difetto della sua potenza che Dio agisce servendosi della creatura,
- ma è per l'eccesso della sua bontà che Dio comunica alle creature
 - ° non soltanto il possesso della sua bontà,
 - ° ma anche il potere di causare la bontà in altri esseri.

N.B.

La prima causa esemplare di tutte le cose è Dio.

Ma niente impedisce che in sottordine una creatura possa essere causa esemplare di un'altra creatura.

Allo stesso modo:

fine ultimo di tutte le cose è Dio.

E tuttavia esistono altri fini subordinati al fine ultimo, nel senso che una creatura è subordinata ad un'altra come a suo fine.

CAPITOLO 5°

IL MALE

Che cos'è il male?

E' un'entità positiva o negativa?

Il male non può essere un'entità positiva.

Infatti, il male viene capito e conosciuto a partire dal bene, come si capiscono le tenebre a partire dalla luce.

Le tenebre sono privazione di luce.

Il male è privazione di bene.

Il male quindi

- non è un'entità positiva,
- ma è carenza o privazione di bene.

Si può dire che il male si trova nelle cose?

La perfezione dell'universo esige che nelle cose ci siano delle disuguaglianze, affinché vengano attuate tutte le gradazioni della bontà.

Vi è quindi un < primo grado di bontà >, secondo il quale una realtà è così buona da non poter mai avere deficienze di bene.

Vi è poi un < secondo grado di bontà >, per cui una cosa è buona, però in modo da poter avere deficienze di bene.

Queste deficienze si riscontrano anche nell'essere.

Infatti,

- ci sono delle cose che non possono essere il proprio essere, come gli esseri incorporei: gli angeli e le anime;
- ci sono altre cose che possono perdere il proprio essere, come le cose materiali.

Ora,

- come la perfezione dell'universo richiede che ci siano
 - ° non soltanto degli esseri incorruttibili,
 - ° ma anche degli esseri corruttibili,

- così questa stessa perfezione dell'universo richiede che ci siano
 - ° non soltanto cose che non possono subire deficienze di bene,
 - ° ma anche cose che possono subire deficienze di bene.

Ecco quindi in che consiste il male nella sua essenza: il male consiste nel fatto che una cosa subisce una deficienza o una privazione di bene.

E' chiaro quindi che il male si trova nelle cose, come nelle cose si trova la corruzione.

La corruzione, infatti, non è che uno dei tanti mali possibili.

Anche nel comune linguaggio umano il male è sempre espresso come privazione di un bene che ci doveva essere.

Noi riteniamo male

- la perdita della salute che riteniamo un bene,
- la perdita di un oggetto che era un bene per noi,
- la perdita del posto di lavoro che è un bene per la nostra famiglia,
- la perdita della grazia, della fede, ecc.

Da quello che è stato detto quindi risulta che il male

- non è una pura negazione,
- ma è una privazione di un bene che ci doveva essere.

Una persona qualsiasi non ritiene un suo male non essere presidente degli Stati Uniti, perchè la presidenza di quel grande paese non è un bene che questa persona doveva avere.

Una persona invece ritiene un suo male la perdita della salute, perchè la salute è un bene che doveva avere.

Che cos'è e che cosa non è il male?

Il male che cosa non è?

Il male

- non è una qualità,
- non è un ente, cioè una cosa,
- non è un'entità positiva,
- non è una semplice negazione.

Il male che cosa è?

Il male è una privazione di un bene che doveva esserci.

N.B.

Perchè Dio non elimina e non impedisce ogni male nell'universo da lui creato?

Dio, la natura e qualsiasi altro agente

- fanno quello che è meglio fare per il tutto,
- non fanno invece quello che è meglio per ciascuna parte del tutto, se non in ordine al tutto.

Ora, nel tutto, che è l'universo creato, è cosa migliore e più perfetta se vi si trovano delle cose

- che possono subire una minorazione di bontà e
- che talora effettivamente subiscono.

Perchè è cosa migliore e più perfetta che nell'universo creato si trovano cose

- che possono subire privazione di bontà e
- che di fatto talora effettivamente subiscono?

Per due motivi:

- in primo luogo perchè è compito della Provvidenza
 - ° non distruggere la natura delle cose
 - ° ma custodire la natura delle cose;

ora, la natura delle cose porta precisamente a questo: che quanto può venir meno, talora venga meno realmente;

- in secondo luogo perchè, come dice S. Agostino, Dio è così potente da saper trarre il bene anche dal male;
cosicchè si eliminerebbero molte cose buone, se Dio non permettesse l'esistenza di nessun male;
infatti, dice S. Tommaso a modo di esempio:
 - ° non si produrrebbe il fuoco, se non si corrompesse l'aria;
 - ° non si conserverebbe la vita del leone, se non ci fosse l'uccisione dell'asino;
 - ° non si potrebbe lodare la giustizia punitiva, se non ci fosse l'iniquità;
 - ° non si potrebbe ammirare l'eroica fortezza dei martiri, se non ci fossero i persecutori.

N.B.

S. Tommaso precisa che il male è ugualmente lontano

- dall'ente vero e proprio, e
- dal non-ente,
perchè il male
 - non è una qualità,
 - non è una semplice negazione,
 - ma è una privazione.

Il male si trova nel bene?

Abbiamo detto che il male si trova nelle cose.

Ma le cose sono un ente che è un bene.

Quindi il male si trova nel bene.

Abbiamo detto che il male non è semplicemente negazione di bene.

Se il male fosse semplicemente negazione di bene,

- si dovrebbe dire che sia male una cosa che semplicemente non esiste,
- si dovrebbe anche dire che sia male il fatto che una cosa non ha il bene di un'altra cosa;

quindi sarebbe un male per l'uomo

- ° non avere la velocità della lepre,
- ° non avere la forza del leone,
- ° ecc.

Abbiamo invece detto che il male è privazione, più precisamente è < privazione di un bene dovuto >.

Ad esempio è male la cecità che è privazione del bene della vista, che è dovuta all'uomo.

Il male può distruggere totalmente il bene?

C'è un male che può distruggere totalmente il bene, per esempio la cecità elimina totalmente la vista.

C'è poi un male che

- non solo non distrugge totalmente il bene
- ma non può nemmeno menomarlo.

Ad esempio le tenebre

- nè distruggono,
- nè diminuiscono

la sostanza dell'aria, che è il soggetto della luce e delle tenebre.

C'è infine un male che

- può menomare il bene,
- ma non può eliminarlo completamente.

E' il caso del male che

- può menomare l'attitudine di un soggetto a compiere atti determinati,
- non può invece eliminare completamente tale attitudine.

Perchè l'attitudine di un soggetto ad atti determinati non viene mai del tutto eliminata?

Perchè tale attitudine resta sempre nella sua radice, che è la sostanza del soggetto.

Per esempio se si interponessero tra il sole e l'aria infiniti corpi opachi, l'attitudine dell'aria alla luce

- diminuirebbe all'infinito,
- ma non verrebbe totalmente eliminata, perchè rimane l'aria, la quale per natura è trasparente alla luce.

L'attitudine dell'aria ad essere illuminata rimane in radice, finchè l'aria esiste.

Allo stesso modo, si può verificare una addizione di peccati, per i quali l'attitudine dell'anima alla grazia

- viene sempre più a diminuire, perchè i peccati sono come degli ostacoli interposti tra noi e Dio, come afferma Isaia: < Le vostre iniquità hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto così che non vi ascolta > (Is.59,2),
- ma non viene distrutta completamente, perchè rimane l'anima, la quale conserva per natura l'attitudine a ricevere la grazia.

Quindi,

- come l'aria resta nell'oscurità a motivo dei corpi opachi; tuttavia l'aria conserva l'attitudine ad essere illuminata dal sole;
- così l'anima non riceve la luce della grazia a motivo dei peccati; tuttavia l'anima conserva l'attitudine ad essere illuminata da Dio e dalla sua grazia, perchè questa sua attitudine deriva dalla sua natura spirituale.

Abbiamo qui una profonda giustificazione dell'ottimismo cristiano.

Qualsiasi uomo, anche il più perverso, è sempre capace di redenzione,

- non nel senso che egli può dare a se stesso la redenzione,
- ma nel senso che può ricevere la redenzione.

L'attitudine radicale di un'anima alla grazia non è mai compromessa dalle disposizioni contrarie determinate dal peccato, perchè tale attitudine radicale alla grazia si trova sul piano della natura spirituale dell'anima.

Questa natura spirituale dell'anima è la radice della sua attitudine a ricevere la grazia per tutto il corso della vita fino alla morte.

Il peccato di certo distrugge atti e abiti virtuosi sempre più in profondità man mano che imperversa la colpa in un'anima.

Tuttavia l'anima rimane sempre radicalmente atta a ricevere la grazia divina.

Il male assoluto quindi non esiste

- nè nell'ordine dell'essere,
- nè nell'ordine morale,
- nè nell'ordine spirituale.

Il male è adeguatamente diviso in pena e colpa?

In senso pieno e assoluto bene e male sono oggetto della volontà.

Come il bene, oggetto della volontà,

- o è merito,

- o è premio,

così il male, oggetto della volontà,

- o è colpa,

- o è pena.

N.B.

Colpa e pena sono la divisione del male che riguarda la volontà.

Senza la volontà

- possono esistere altri mali,

- non possono esistere però

° nè il male della colpa,

° nè il male della pena.

N.B.

Nel concetto di pena abbiamo una menomazione diretta del soggetto che agisce.

Nel concetto di colpa troviamo invece una menomazione dell'operazione del soggetto che agisce.

Pena e colpa sono quindi menomazioni, e quindi i concetti di pena e di colpa vengono abbracciati dal concetto di male, che appunto si presenta come una menomazione, come nocimento, come privazione.

N.B.

Nelle Questioni disputate sul male S.Tommaso dice:

< Abbiamo dall'insegnamento della fede che la creatura ragionevole non avrebbe potuto incorrere in nessun nocimento

- sia nell'anima,

- sia nel corpo,

- sia nei beni esteriori,

senza che prima si fosse avuto un peccato personale o almeno un peccato naturale >

(De malo q.I a.4)

Quindi nessuna pena senza colpa.

Questo perchè tutte le cose dipendono dalla Provvidenza divina, la quale non può punire senza un peccato.

Riveste maggiormente il carattere di male

- la pena o

- la colpa?

- La colpa riveste il carattere di male più di ogni pena, cioè
- più di ogni pena sensibile, che consiste nella privazione dei beni del corpo, consiste per esempio nella malattia, nella cecità, nella sordità, nella privazione di una mano, nella privazione della libertà di movimento, ecc.;
 - più di ogni pena spirituale, che consiste
 - ° nella privazione della grazia e
 - ° nella privazione della gloria.

Per quali motivi diciamo che la colpa riveste il carattere di male più della pena?

Per più motivi.

Il primo motivo, per affermare che la colpa riveste il carattere di male più della pena, si ha nel fatto che una persona diventa malvagia

- ° non per il male della pena,
- ° ma per il male della colpa.

Un uomo

- ° è buono per la sua volontà buona,
- ° è cattivo per la sua volontà cattiva.

L'uomo si serve delle cose che possiede con la sua volontà.

Chi ha una volontà cattiva, può usare male anche del bene posseduto.

Poichè dunque

- la colpa consiste in un disordinato atto della volontà,
 - la pena consiste invece nella privazione di qualche cosa sottoposta alla volontà,
- riveste natura di male più la colpa che la pena.

Il secondo motivo, per affermare che la colpa riveste il carattere di male più della pena, si ha nel fatto che Dio

- può essere autore del male della pena, cioè della punizione,
- non può mai invece essere autore del male della colpa, cioè del peccato.

Si comprende qual'è il vero male guardando a Dio.

Il vero male è ciò che Dio non può assolutamente fare, cioè il male della colpa.

Il terzo motivo, per affermare che la colpa riveste il carattere di male più della pena, si ricava da ciò che viene eliminato

- dal male della pena e
- dal male della colpa.

Il male della pena quale bene elimina?

Il male della pena elimina un bene della creatura, che può essere

- un bene umano in questa vita, per esempio la salute, la libertà, ecc. o
- un bene divino nell'altra, per esempio la visione di Dio.

Il male della colpa quale bene elimina, quale bene contrasta, a quale bene si oppone?

Il male della colpa

- si oppone direttamente al bene increato in se stesso (peccati contro Dio);
- si oppone al bene divino partecipato dalle creature (peccati contro il prossimo);
- elimina i beni soprannaturali della grazia e della gloria;
- contrasta la volontà divina e l'amore divino.

E' quindi evidente che riveste il carattere di male

- più la colpa
- che la pena.

CAPITOLO 6°

LA CAUSA DEL MALE

Dovremo rispondere a tre quesiti:

- il bene può essere causa del male?
- il Sommo Bene, che è Dio, può essere causa del male?
- può esistere un sommo male, che sia la causa di ogni male?

Il bene può essere causa del male?

S. Agostino ha scritto che < non c'è altra sorgente che il bene da cui possa derivare il male > (Contro Giuliano)

Incomincia a dire che ogni male, in un modo o nell'altro, ha una causa.

Infatti, si è già detto più volte che il male è la mancanza o privazione di un bene, che dovrebbe naturalmente essere posseduto.

Ora, questo decadere di una cosa dalla sua naturale disposizione, cioè dal suo bene naturale, deve essere causato, deve cioè provenire da una causa, la quale trascini quel dato essere fuori della sua naturale disposizione.

Quale può essere questa causa?

Non può essere che un ente.

Infatti, nessuna cosa può causare se non perchè è un ente; il non ente non può causare perchè non esiste.

Ora, ogni ente, in quanto ente, è un bene.

Il male quindi è causato dal bene.

Ma come il bene può causare il male?

Non sembra possibile che il bene sia causa del male.

In che senso il bene è causa del male?

S.Tommaso dice che il bene può essere causa del male, però

- non direttamente,
- ma indirettamente.

Il bene può accidentalmente causare il male.

Quando un bene viene meno, dal bene deriva indirettamente un male.

Quando per esempio viene meno il bene della vita umana, da questo bene che viene meno deriva indirettamente il male della morte.

Quando per esempio viene meno il bene della salute, da questo bene che viene meno deriva indirettamente il male della malattia.

Questo è vero anche per il male della colpa che deriva da un bene.

Quando il bene della volontà umana viene meno per la fatica di seguire la regola della ragione e della volontà divina, dal bene della volontà umana deriva indirettamente il male della colpa.

S.Tommaso si spiega con un paragone:

Un artigiano non sbaglia, se non sta sempre a pensare alle sue misure; ma sbaglia quando, senza tener presente le misure, si mette all'opera.

Così la nostra volontà

- non sbaglia a non considerare continuamente la regola della ragione e della volontà di Dio,
- ma sbaglia quando, senza considerare tali regole, si mette in azione: senza la regola la volontà è cieca, cade quindi in peccato.

Il Sommo Bene, che è Dio, può essere causa del male?

Abbiamo detto ripetutamente che il male è deficienza o privazione di bene.

Il male quindi è sempre causato da un difetto dell'agente:

- da un difetto fisico deriva il male della pena,
- da un difetto della volontà deriva il male della colpa.

Il male deriva quindi da un difetto.

Ora, in Dio

- non c'è difetto alcuno,
- ma c'è somma perfezione.

Quindi, il male causato da un difetto dell'agente, non può essere causato da Dio, perchè in Dio non ci sono e non possono esserci difetti.

Dio può invece essere causa di un male in un altro senso.

Dio può essere causa di un male nel senso che egli, creando questo universo, volle creare anche esseri

- che possono venir meno, e
- che di fatto vengono meno.

Dio può essere causa di un male anche nel senso che egli, creando gli esseri dotati di volontà libera, volle l'ordine della giustizia, il quale richiede che venga inflitta la punizione ai peccatori.

Ecco in qual modo Dio è autore di quel male che è la pena, non però di quel male che è la colpa.

Infatti, il male della colpa è causato da un difetto della volontà dell'agente, che non può esserci in Dio.

N.B.

Quando l'uomo compie un'azione peccaminosa, in essa è coinvolto anche Dio?

S. Tommaso risponde al problema del coinvolgimento di Dio nelle colpe delle creature servendosi di un esempio.

Guardiamo un uomo che cammina zoppicando.

In questo camminare zoppicando si distinguono due cose:

- quanto c'è di movimento nello zoppicare viene causato dalla potenza motrice dell'uomo;
- quanto c'è invece di anormale deriva
 - ° non dalla potenza motrice,
 - ° ma dalla stortura della gamba.

Allo stesso modo, nell'uomo peccatore si distinguono due cose:

- quanto vi è di entità e di efficienza nell'azione cattiva è co- volta la causalità di Dio,
- quanto vi è di manchevole invece deriva
 - ° non dalla causalità di Dio,
 - ° ma dalla causa seconda che è difettosa.

In questo modo S. Tommaso scagiona Dio da ogni responsabilità nell'at- to peccaminoso dell'uomo:

- la parte positiva dell'atto peccaminoso, cioè l'entità fisica della colpa, si riporta alla causalità divina,
- il difetto come tale, invece,
 - ° non ha bisogno di una causalità < efficiente >,
 - ° ma ha bisogno soltanto di una causalità < deficiente >, direbbe S. Agostino, il quale afferma anche che < Dio non è autore del ma- le, perchè non è la causa del tendere verso il non essere >.

Può esistere un sommo male, che sia la causa di ogni male?

Abbiamo detto più volte che il male

- non è un ente,
- ma è corruzione dell'ente.

Un sommo male sarebbe una corruzione totale dell'ente, cioè il nulla.

Quindi un sommo male non può esistere.

Caddero nell'errore di ammettere un sommo male coloro che ammisero < due primi principi >,

- l'uno buono,
- l'altro cattivo.

Costoro furono Marcione, i Manichei e altri.

Perchè costoro ammisero i due principi del bene e del male?

Perchè consideravano

- non la causa universale di tutto l'essere,
- ma soltanto le cause degli effetti particolari.

Per questa considerazione sbagliata, se essi trovavano che un essere era nocivo a qualche cosa in virtù della sua natura, stimavano che la

natura di quell'essere fosse cattiva; come se uno stimasse cattiva la natura del fuoco, perchè ha bruciato la casa di un povero.

Ora, il giudizio sulla bontà di una cosa si deve ricavare

- non dal suo rapporto con un essere particolare,
- ma dalla cosa stessa e in relazione a tutto l'universo, nel quale ogni cosa occupa il suo posto col massimo ordine.

I sostenitori dei due primi principi, quello buono e quello cattivo, facevano un altro ragionamento sbagliato:

quando trovavano due effetti particolari diversi, essi

- pensavano soltanto all'esistenza di due cause particolari diverse,
- non sapevano però ricondurre le due cause particolari diverse ad una causa universale comune.

E così ritenevano che

- come esistono cause seconde in contrasto tra loro,
- così devono esistere cause prime in contrasto tra loro:
 - ° una causa prima buona e
 - ° una causa prima cattiva.

La verità è che esiste una causa comune unica, un unico principio dell'essere, che sta al di sopra di tutte le cose che sono

- o in un modo,
- o in un altro.

N.B.

Perchè il male è così esteso

- tra gli uomini e
- negli uomini?

Perchè gli uomini seguono maggiormente i beni sensibili.

Bisogna ricordare che il bene sensibile dell'uomo appartiene

- non all'uomo in quanto uomo, cioè all'uomo secondo la ragione,
- ma all'uomo in quanto animale.

E poichè il bene sensibile è più facile da perseguire del bene razionale, la maggioranza degli uomini segue più il senso che la ragione.

E poichè questo è un comportamento disordinato, ne deriva una grande estensione del male

- sia tra gli uomini,
- sia negli uomini.

Meritano di essere ricordati in proposito due testi di S.Tommaso:

< Gli uomini seguono i beni sensibili perchè sono più universalmente noti, e abbandonano il bene intellettuale che i più non conoscono >
(I q.63 a.9)

< Nell'uomo c'è una doppia natura, cioè quella razionale e quella sensitiva.

E siccome l'uomo giunge all'esercizio della ragione attraverso l'operazione sensitiva, per questo i più seguono le inclinazioni della natura sensitiva piuttosto che l'ordine della ragione >

(I-II q.71 a.2)

Non si deve poi dimenticare che la prima fonte della perversione morale è il peccato originale.

I N D I C E

| | |
|---|---------|
| Premessa | pag. 2 |
| Cap. 1° Derivazione delle cose create da Dio | pag. 3 |
| Cap. 2° Modo di derivare delle cose da Dio | pag. 5 |
| Cap. 3° Inizio delle creature nel tempo | pag. 10 |
| Cap. 4° Pluralità e diversità delle cose in generale | pag. 14 |
| Cap. 5° Il male | pag. 19 |
| Cap. 6° La causa del male | pag. 26 |